

Altavilla di Alba, 28 novembre 2021 – Ritiro di Avvento, Adulti AC Torino  
**Meditazione su san Giuseppe in riferimento all'impegno civile**

Roberto Falcicola

### **Premessa**

Dopo un lungo servizio in Azione Cattolica, ai vari livelli diocesano, nazionale e infine parrocchiale, terminato il secondo triennio come presidente parrocchiale mi sono inserito in un gruppo cittadino che definiamo «di cittadinanza attiva», nel quale lavoro ormai da anni e in cui svolgo la funzione di coordinatore. Il gruppo ha anche espresso una lista alle elezioni comunali. Da dieci anni sono consigliere comunale a Carignano, città di circa 9200 abitanti.

Per la riflessione sul tema che mi è stato affidato ho trovato spunti preziosi nella lettera apostolica *Patris corde* del santo padre Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, pubblicata l'8 dicembre 2020. Le citazioni che farò sono tratte da questo documento.

### **1. Fidarsi**

Per un uomo di Azione Cattolica che ha fatto tanta pastorale non è stato facile fare il passo dell'impegno civile diretto. Mi ha aiutato l'esempio di tanti uomini e donne che apprezzavo in associazione e che si sono esposti nella politica, anche ai massimi livelli. Mi hanno dato la consapevolezza che era una cosa giusta (questo lo sapevo in teoria, dal Concilio) e l'idea che evidentemente si poteva fare. Mi ha aiutato anche l'esempio di Pier Giorgio Frassati, che coniugava il suo incessante impegno di carità con la partecipazione attiva e convinta alla vita pubblica e politica. Ma ho dovuto in qualche modo affidarmi, e fidarmi che fosse possibile anche per uno come me, senza esperienza, inserirsi in modo utile nella politica. Fidarmi che avrei potuto imparare. Che la mia povertà di preparazione avrebbe potuto essere in qualche modo colmata, magari gradualmente, e che la mia buona volontà (almeno quella c'era) avrebbe potuto trovare un modo utile di esprimersi per il bene comune.

La figura di Giuseppe è la figura di un uomo che, fundamentalmente, si fida. Si fida di Dio, si fida dei suoi sogni. Si fida che sarà guidato verso il bene. Dall'incontro con Maria in poi, costruisce l'itinerario della sua esistenza adattandosi di volta in volta a quello che succede, partendo, tornando, stabilendosi in un luogo che non aveva previsto...

Mi insegna che partire affidandosi è la cosa più importante, perché camminare apre il cammino, e Dio non solo scrive diritto anche sulle mie righe storte, ma addirittura, se è utile per il Regno, le raddrizza pure.

### **2. La seconda linea**

Se Gesù è l'assoluto protagonista della storia della salvezza, e sua Madre viene subito dopo, per il suo sì che ha cambiato la storia dell'umanità, Giuseppe è il comprimario, importante, utile ma indubbiamente in secondo piano.

Io mi sono presentato tre volte alle elezioni amministrative della mia città, e tre volte sono stato sconfitto, le ultime due come candidato sindaco. Ciò ha voluto dire essere consigliere di minoranza. Chi di voi ha qualche esperienza sa che si tratta di una condizione forzosamente di secondo piano, perché non puoi prendere decisioni, ma solo proporre, senza garanzia di essere ascoltato, o criticare le decisioni di altri. Essere in secondo piano, non essere i protagonisti, dev'essere avvilente? Ci si deve sentire inutili?

C'è un'osservazione che fa il Papa che mi sembra importante a questo proposito:

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza.

Ora, sia chiaro che io non intendo il mio impegno politico come fondamentale per la storia della salvezza. Ma colgo in queste parole l'eco di una consapevolezza che dovremmo avere noi tutti, circa l'utilità nell'economia della salvezza, di ciò che compiamo nella vita quotidiana, e anche perciò

quando siamo sui campi più esposti, rispetto alla vita domestica, come possono essere il lavoro, il volontariato, o anche l'impegno sociale, civile, politico, e anche se non siamo dei protagonisti, ma magari dei portatori d'acqua, quei servi inutili che fanno quello che devono fare.

### **3. La fragilità**

Un altro tratto dell'esperienza politica vorrei sottolineare in base alla mia esperienza, ed è relativo alla sperimentazione della mia fragilità e debolezza. Noi gente di chiesa non siamo abituati al conflitto; generalmente nei nostri ambienti di fronte ai disaccordi si tende a sopire, troncare, per non turbare la quiete ecclesiale. La vita pubblica invece ha nella contrapposizione di idee, progetti e a volte interessi una dimensione fondamentale; e se, come me, non sei di carattere portato alla contrapposizione frontale, devi confrontarti con un tuo limite personale. Un limite che costringe a farmi una sorta di violenza nel trovarmi a gestire delle situazioni di conflitto, in sede per esempio di consiglio comunale.

Di fronte alla fatica di spiegarsi, di farsi capire, di ribattere e contestare, mi viene a volte il classico pensiero: «Ma chi me lo fa fare? Non era meglio restare in parrocchia, o in AC, a fare le cose che mi piace davvero fare, con gente che magari mi vuole pure bene?».

Voi direte: cosa c'entra con Giuseppe? Trovo ispirazione nella sua figura rispetto a questo perché ha dovuto adattarsi, per fede, con fiducia, a piani che non erano i suoi. Si è trovato in mezzo a dei casini tali, come diciamo noi oggi, dove a volte si trattava addirittura di vita o di morte, di fronte ai quali la sua forza e anche la sua giustizia interiore non sarebbero bastati per sopravvivere. E quando misuri che la tua forza non basta, contemporaneamente misuri la tua debolezza, che si staglia in tutta la sua evidenza.

Allora, dice il Papa,

Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

Così, anche quando c'è un po' di scoraggiamento, o di sfiducia, o di perplessità, guardare a Giuseppe mi può aiutare a lasciare il timone della barca a Dio, perché il suo sguardo vede il futuro, cosa che a me non è possibile, e nel futuro che Dio vede c'è sempre il bene.

### **4. La donna**

C'è qualcosa che possiamo cogliere, dal rapporto di Giuseppe con Maria, che può aiutarci nel considerare la relazione tra l'uomo e la donna visto con l'ottica che mi è stata affidata? Scrive papa Francesco:

«La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».

Nella situazione contingente in cui agisco, posso notare che persiste una realtà di maschilismo della politica. Non generalizzo e mi limito alla mia città, ma vedo che a livello amministrativo le donne restano in secondo piano. Io, come tutti noi, sono stato allenato in AC alla parità di pensiero e di responsabilità tra uomini e donne e mi viene naturale applicare questo stile al gruppo di cittadinanza attiva che coordino. Però mi rendo conto che resta nel fondo anche di me stesso una tendenza sorda a pensare che lo stile del comando sia maschile. Da questo punto di vista, sapendo che devo lavorarci ancora, la figura di Giuseppe può essere un riferimento per trovare il giusto equilibrio tra il maschile e il femminile.

### **5. La storia che vivo**

La generazione dei miei genitori ha affrontato la vita adulta, negli anni Sessanta, convinta che avrebbe lasciato ai suoi figli un mondo migliore. Noi oggi guardiamo il mondo e non ci sembra

granché migliore; soprattutto pensiamo sgomenti che quello che lasceremo ai nostri figli non sarà migliore di quello che abbiamo trovato.

Se pensiamo in che mondo viveva Giuseppe troviamo assai più instabilità, incertezza del futuro, e meno protezione dagli eventi avversi e dalla prepotenza; e lui stesso, insieme a Maria e al piccolo Gesù, ha dovuto fronteggiare personalmente tanti pericoli e situazioni difficili.

Per questo è importante un'osservazione che fa papa Francesco:

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

Nell'esperienza di chi fa politica, a qualsiasi livello, è possibile che ci siano più momenti in cui l'esistenza si rivela contraddittoria, inaspettata e deludente. Ed allora è davvero importante ispirarsi al coraggioso e forte protagonismo di Giuseppe, sempre ricordando che la sua forza proviene dalla fede in Dio e dall'affidamento al suo amore provvidente e tenero. Ancora il Papa:

E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

## **6. La responsabilità**

Il tema della responsabilità è sempre stato forte in AC; la nostra vita associativa si basa sulla responsabilità: quella dei soci, quella di chi viene eletto per guidare. E poi siamo stati allenati a pensare una nostra responsabilità a tutto tondo, nei confronti della Chiesa e della sua missione (una volta ci si definiva «specialisti dell'insieme») ma anche del mondo, affidato a noi laici perché sia evangelizzato e crescano i semi del Regno. E, una volta che prendi sul serio questo discorso, ti trovi ad avere a che fare con una realtà assai più complessa di quella che immaginavi; e questo sia nella Chiesa sia – e forse di più – nel mondo: questa è l'esperienza che ho fatto affacciandomi all'impegno civile.

Come affrontare da credenti maturi tutto ciò?

C'è una condizione essenziale, cioè indispensabile, e la vediamo rispecchiata nell'atteggiamento di Giuseppe quando si trova di fronte a una realtà – personale, vocazionale, sociale, politica – fortemente provocatoria: non si scappa, si guarda il mondo così com'è, si accetta di stare lì, di esserci, e di prendersene carico. Scrive il Papa:

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

Certo, ci sono momenti in cui mi sento troppo piccolo, non abbastanza attrezzato, di fronte alla complessità anche solo dell'amministrazione di un comune piccolo come quello in cui vivo e presto il mio servizio di consigliere comunale. Momenti in cui la complicatezza del mondo in cui viviamo mi sembra superare in maniera esorbitante la mia capacità di comprendere e di essere in qualche modo protagonista attivo di un se pur minuscolo cambiamento. Ma la mia esperienza mi ha anche insegnato che, se tengo viva la fiammella della speranza nel mio cuore, se non lascio vacillare la mia fede nell'aiuto del Signore, nascono sempre delle nuove idee: nuove, perché lo Spirito è creativo. Scrive il Papa (il corsivo è mio):

Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso *coraggio creativo* del carpentiere di Nazaret, *il quale sa trasformare un problema in un'opportunità* antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

## **7. La paternità**

Finisco parlando della cosa che legittimamente ci si poteva aspettare all'inizio, perché la cosa più immediata che viene in mente pensando a Giuseppe è il suo essere padre. Non mi dilungo qui sulla paternità, le sue incombenze, le sue sfumature. Mi chiedo soltanto cosa posso trarre dal suo esempio nel mio servizio politico. E allora vedo tante cose. Nel rivestire un ruolo di leadership all'interno di un gruppo di cittadini attivi come il nostro, essere padre può voler dire accogliere i giovani che ne fanno parte, perché fa parte della ma esperienza di uomo l'amore per i giovani, la consapevolezza che ogni età ha la sua parte di compito nella realizzazione di un mondo migliore; può voler dire dare loro tutto lo spazio possibile perché esprimano la loro capacità di pensiero e di azione; può voler dire aiutarli con discrezione dicendo le parole giuste a governare meglio le loro energie imparando a conoscerle di più e a confrontarsi con ciò che li circonda. In realtà questo può e forse dev'essere fatto non solo nei confronti dei giovani, ma anche degli adulti che riconoscono in me un ruolo di guida.

Una paternità che è fatta di ascolto, di accoglienza, di pazienza; ma anche di tirarsi indietro non appena si vede che qualcuno può cominciare a prendersi in carico dei pezzi di responsabilità che finora io avevo portato su di me; un po' come quando in famiglia i figli diventano abbastanza grandi per accendere loro il fuoco del camino o per cucinare la pasta, e sai fermarti e lasciarli fare.